

Margherita Callegher , Liceo Carlo Botta (Ivrea)

Progetto riqualificazione Piazza Setificio

Fonti utilizzate

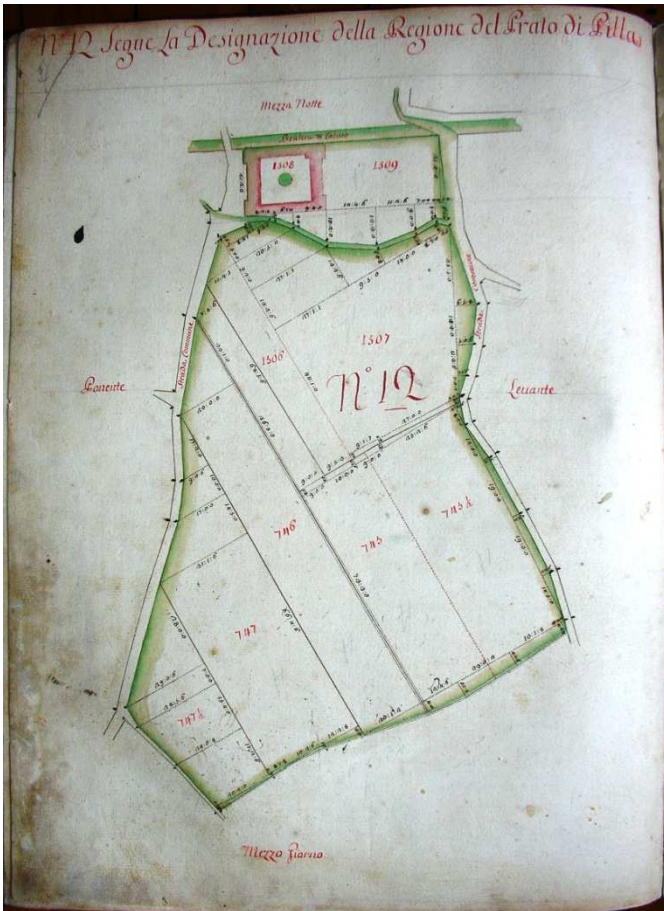
Archivio storico:

- Serie quinta (1836-1948), categoria X, classe 5, fascicolo 3, anno 1905, **faldone 424**: tipo dimostrativo del corso della roggia di Agliè passante per Piazza Setificio.
- Serie quinta (1836-1948), categoria X, classe 2, fascicolo 46, anno 1940, **faldone 424**: nel 1940 non si registra la presenza di giardini e parchi pubblici nel territorio alladiese.
- Serie quinta (1836-1948), categoria XI, classe 3 , fascicolo 1, anno 1942, **faldone 430**: documenti riguardanti la mensa aziendale gestita dalla società per l'industria dei tessuti stampati De Angeli Frua con sede centrale a Milan e con uno stabilimento nel territorio di Agliè.
- Serie quinta (1836-1948), categoria XV, classe 7, fascicolo 1, anno 1936-1940, **faldone 474**: orari di lavoro nello stabilimento tessile De Angeli Frua.

Archivio di deposito:

- Categoria X, classe 1, fascicolo 10, anno 1968-1969, **faldone 652**: appalti per la sistemazione del viale G. Frua e lavoro a carico dell'impresa Martinetto.
- Categoria X, classe 1, fascicolo 29, anno s.d., **faldone 659**: planimetria del centro storico di Agliè.
- Categoria X, classe 1, fascicolo 22, anno 1949-1956, **faldone 684**: passaggio di proprietà del setificio Musso ai fratelli Elia.

Mappa del campagnolo



Mappa relativa all'area occupata dal setificio fatto costruire dal conte Francesco Flaminio San Martino d'Agliè (circa 1730) e l'area antistante, quella diventata poi piazza Setificio.

Intorno al '700 il territorio di Agliè era suddiviso in regioni, ognuna delle quali era governata da un signore e veniva distinta in base alla tipologia di terreno (es. alteno, prato, filatoio...)

Seguono gli Particolari possedenti Beni Nell'Luanti Designata Regione del Prato di Lilla.

Numero	Nome del Possidente	Descrizione del Bene	Misure
745	D. Agliè	Prato	67.0 pagani 500 grani 12 d. 8 s.
745	D. Agliè	Prato	46.5 pagani 6 grani 12 d. 2 s. 10 s.
746	S. Giovanni d'Agliè	Prato	61.0 pagani 550 grani 12 d. 8 s.
747	D. Agliè	Prato	67.5 pagani 560 grani 12 d. 8 s.
747	S. Giovanni d'Agliè	Prato	58.0 pagani 557 grani 12 d. 8 s.
1308	S. Giovanni d'Agliè	Prato	90.0 pagani 558 grani 12 d. 8 s.
1307	D. Agliè	Prato	72.0 pagani 558 grani 12 d. 8 s.
1308	D. Agliè	Prato	92.0 pagani 558 grani 12 d. 8 s.
1309	D. Agliè	Prato	12.0 pagani 558 grani 12 d. 8 s.
Totale			740.0 pagani

Il filatoio di Agliè

La storia

1736: il conte Giuseppe Franco Flaminio Gaetano San Martino di Agliè decise di costruire un filatoio in regione Prato Doneo, in fondo al paese dove scorre il canale di Caluso, indispensabile come fonte di acqua e soprattutto di energia per far funzionare le ruote idrauliche. La seta allora era molto richiesta e Agliè, come il Canavese, era zona adatta per la coltivazione del gelso, le cui foglie sono alimento fondamentale per le larve. L'allevamento del baco da seta da parte dei contadini costituiva un buon arrotondamento ai magri bilanci familiari ed erano soprattutto le donne e i bambini che se ne prendevano cura. Il filatoio offriva poi lavoro costante a diverse persone e a molte altre un lavoro stagionale nel momento della maturazione dei bozzoli. Alimentava un discreto indotto dagli acquisti in loco, dai bozzoli forniti dal mondo agricolo, alla seta greggia dei piccoli filandieri, alla legna per la caldaia, ai generi alimentari per la mensa.

1765: in seguito alla vendita del castello al duca del Chiabrese, anche il filatoio passò di proprietà allo stesso.

1780: venne affittato ai banchieri Fabre e Noto di Torino, successivamente al signor Frascini. Dopo la caduta di Napoleone (1814) mentre il castello e tutte le sue pertinenze tornavano ai Savoia il filatoio risultava appartenere a Michelangelo Bertini che rinnovò tutto l'apparato tecnologico.

1822: la filanda produceva 10000 libbre di seta (la libbra equivale a grammi 453,59237) e impiegava da 143 a 236 operai a seconda della stagione.

1836: la direzione del setificio veniva assunta da Lorenzo Valerio che la guidò fino al 1848 e fu un grande benefattore per Agliè. Pensava alla costruzione delle case popolari, cercò di trovare gli accorgimenti per rendere più agevole il lavoro degli operai e in Agliè fondò l'asilo infantile nel 1842.

1848: Lorenzo Valerio lasciò la direzione del filatoio perché fu eletto deputato al parlamento subalpino e il signor Bertini decise di vendere la proprietà che passò al banchiere Battista Barberis. L'attività procedeva bene tanto che nel 1867 nonostante le guerre di indipendenza la filanda aveva 150 operai tutto l'anno e 400 nei cinque mesi di maggior lavoro.

1870: fino a quell'epoca il filatoio occupava un centinaio di operai nella filanda e una cinquantina nel torcitoio, situato nell'ala nord confinante con il canale da dove defluiva l'acqua che faceva girare le ruote idrauliche dei torcitoi.

1896: la filanda fu rilevata dai figli del signor Marco Beltramo, già proprietario di una filanda a Garsigliana e di un setificio a Pinerolo.

1920: il proprietario era Gian Antonio Musso che esprimeva dubbi al duca di Genova sul futuro filatoio. La concorrenza della seta cinese rendeva non più remunerativo il lavoro in filanda.

1932: cessa l'attività della filanda. Intanto si aprivano scenari di guerra e la filanda venne utilizzata come caserma militare, il secondo piano era adibito a dormitorio.

Al termine della guerra: i fratelli Carlo e Battista Oberto compravano tutto il complesso del filatoio, per impiantarvi forse qualche attività produttiva. Ma successivamente, spaventati dalle troppe tasse, decisero di lottizzare e di vendere. La parte a nord, dove c'erano le derivazioni dell'acqua del canale di Caluso e le ruote idrauliche, fu rilevata dal Signor Elia che vi impiantò il mulino e trasformò la parte verso piazza Setificio in civile abitazione. La parte a Sud fu acquistata dal signor Martinetto che la

trasformò, in parte, in civile abitazione, verso piazza Setificio ricavò un rinomato ristorante con al primo piano un ampio salone per matrimoni e grandi avvenimenti, bar e sale da pranzo a piano terra, lungo la strada a sud trovò posto per un certo periodo un' officina per la riparazione delle auto del signor Chiarini. La zona a est, un tempo adibita a convitto, fu acquistata dal Signor Mario Chivino che ne fece un' officina per la riparazione delle macchine agricole.

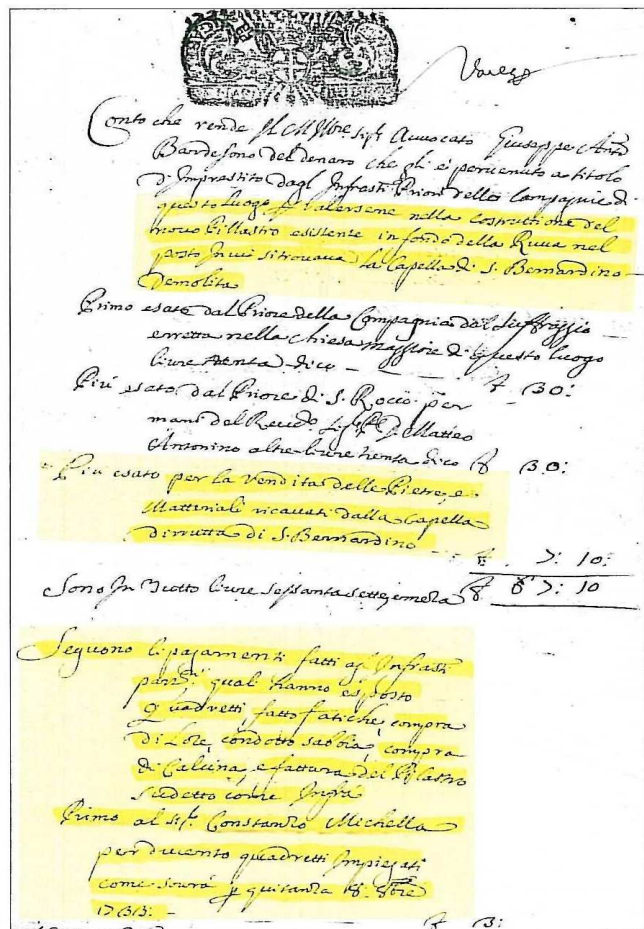
Alla fine degli anni '50: agli Oberto, restava tutta la parte orientale della proprietà fino alla provinciale per Feletto, dove venivano coltivati i gelsi e lì si costruirono la loro casa di abitazione. La filanda che aveva mantenuto l' architettura originaria e la stessa destinazione d' uso per 2 secoli, fino al 1950, fu poi stravolta in seguito alla lottizzazione ed ebbe un ruolo comunque propulsivo nell' economia del paese. Oggi purtroppo sopravvivono solo una ferramenta nella zona del convitto e alcune civili abitazioni. Nella memoria degli alladiesi resta piazza Setificio dove ogni anno viene piazzato il capannone per la festa di San Gaudenzio e la zona denominata come "l filador".

L'arch. Franco Paglia anni fa scrisse un libro sull' architetto italiano Costanzo Michella (Aglìe 1689-1754), appartenente alla generazione di architetti tardo-barocchi attivi in Piemonte agli inizi del Settecento. Egli svolse la sua attività nel Canavese , in particolare la sua realizzazione più completa consiste nella chiesa di S. Marta di Aglìe (1740-60) . Sono inoltre a lui attribuibili le parrocchie di Barone (presso Torino, 1729), di Rivarolo Canavese (1734) e la confraternita della SS. Trinità a Valperga (1739-45).

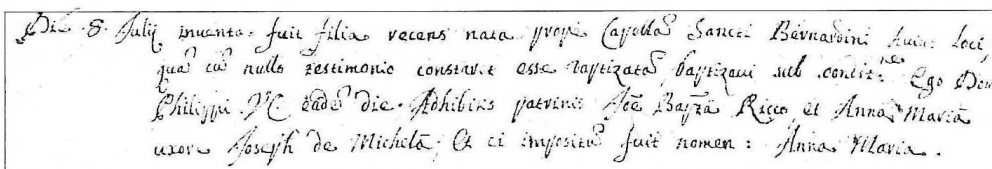
L'architetto in alcune pagine scrisse qualcosa anche su Piazza Setificio, sulla chiesa e sul successivo pilone votivo dedicati a San Bernardino.

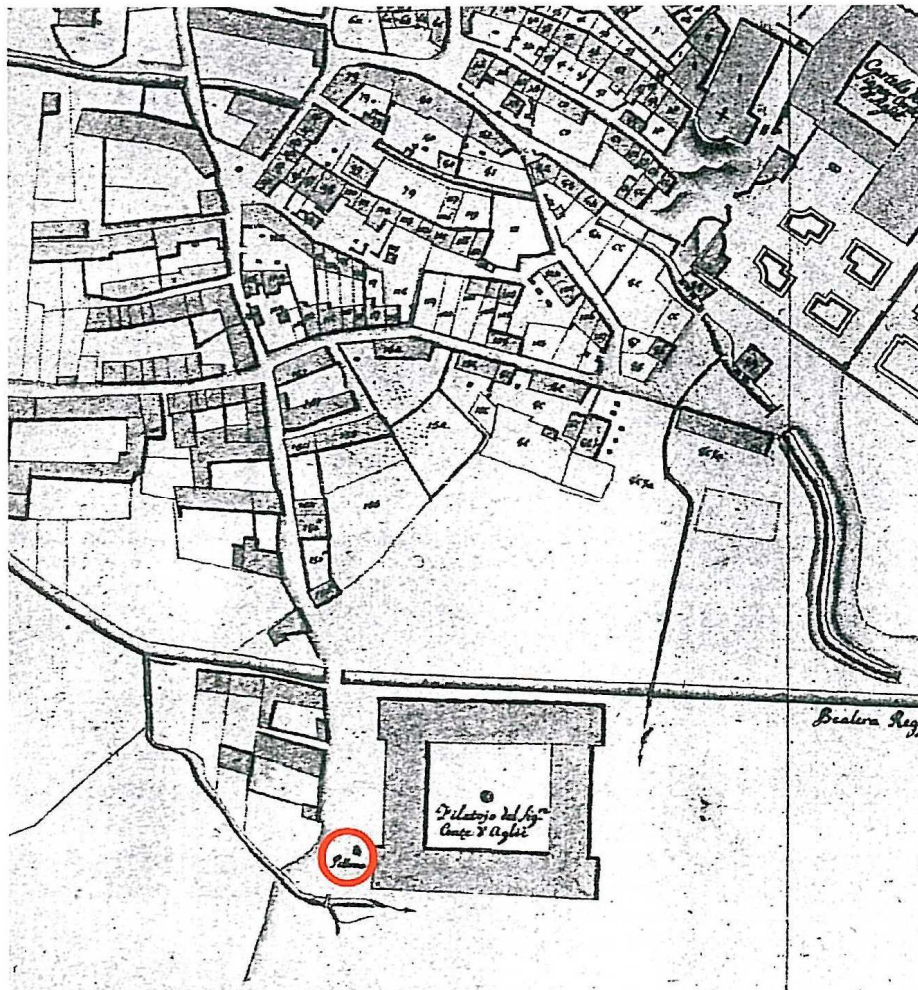
...informazioni rilevanti tratte dal libro ...

Negli archivi comunali si è trovata traccia di un'attività (alquanto strana) riguardante l'edilizia minore di Costanzo Michella: la costruzione del Pione di San Bernardino. Fino alla metà del secolo scorso esisteva un piccolo canale di acqua irrigua, che costeggiava il muro a giorno del vecchio Setificio e che veniva chiamato Roggia di San Bernardino. Il nome del canale derivava dall'antica presenza nella sua prossimità, e sull'area dell'attuale Piazza Setificio, di una chiesetta detta di San Bernardino. E' possibile che negli anni antecedenti il 1736, in cui il Conte fece costruire il Setificio, la chiesa esistesse sull'area dell'opificio e desse fastidio alla realizzazione del fabbricato, oppure che la cappella fosse ubicata nella piazzetta antistante. Vi è invece



traccia certa della sua esistenza nella relazione della visita pastorale fatta dal vescovo di Ivrea, Monsignor Ottavio Asinari, il 3 e 4 maggio 1652 ,ed è inoltre certo che la cappella esistesse ancora il 7 luglio 1719 ,poiché se ne trova traccia nel libro dei battesimi della parrocchia di Aglìe, in cui viene riportata la storia di una trovatella rinvenuta in quel luogo : "Die 8 julii, iuventa fuit filia recens nata prope Cappella Sancti Bernardini,huius loci..." (il giorno 8 luglio è stata trovata una bambina appena nata, vicino alla Cappella di San Bernardino di questo luogo...)



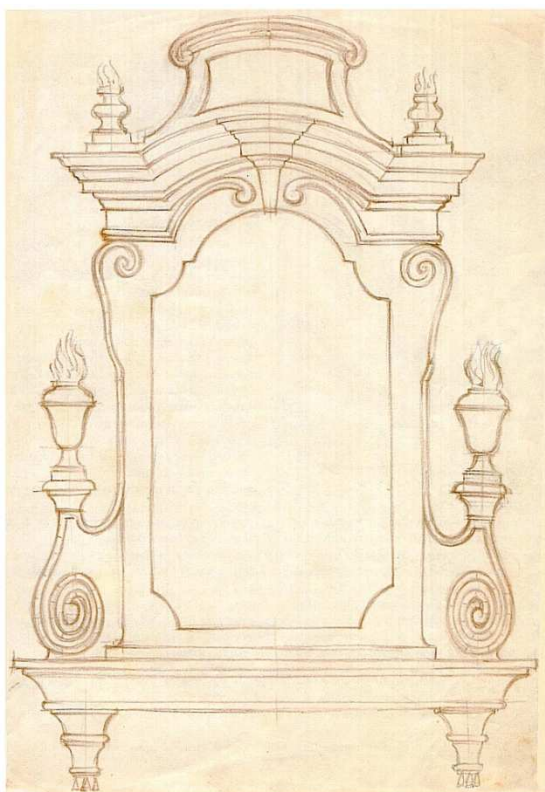


E' altrettanto certo che il 27 giugno 1734, questa cappella era sicuramente demolita . Ma, poiché la demolizione di questa non era stata gradita dai Priori delle Compagnie religiose del paese, si fecero carico di erigere almeno un grande pilone votivo nel luogo in cui sorgeva un tempo la chiesa. Fu l'avvocato Giuseppe Antonio Bardesono che si incaricò di gestire tale costruzione , che però stranamente non sopravvisse molti anni.

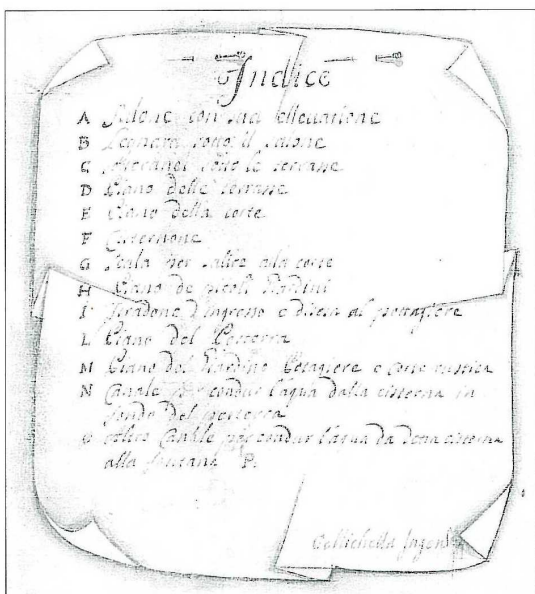
Fu costruito nel 1734 e si trova traccia di esso in una delibera del consiglio comunale del 28 maggio 1736 nella quale si dice che il Conte Francesco Flaminio San Martino desiderava costruire un setificio nella zona poco distante dal pilastro di san Bernardino, e in una planimetria del centro abitato, datata negli anni 60 del '700 in cui è indicato un segno con la scritta "Pillone".

Alla fine dell' Ottocento, non ne esisteva più traccia, poiché se fosse ancora esistito, sarebbe stato rilevato dai rilievi del catasto del 1894.

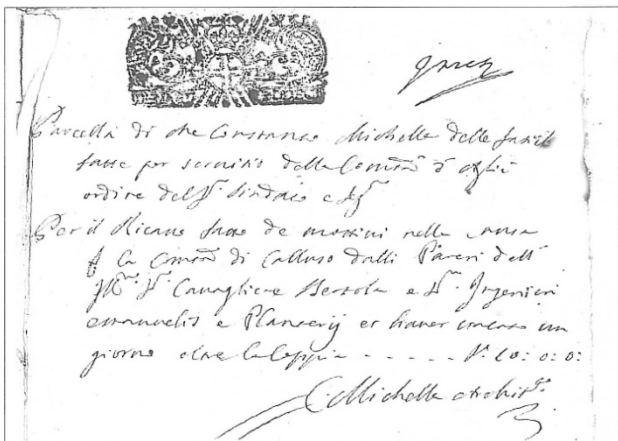
Probabilmente alla realizzazione del pilastro collaborò anche l'architetto Michella poiché esiste nell' archivio comunale una quietanza con cui l'architetto viene pagato con 3 lire piemontesi probabilmente per ornare il pilone.



Cornice in cotto eseguita sulla parete esterna del setificio certamente in contemporaneità della costruzione dello stesso nel 1736 proprio nel punto in cui fronteggiava la chiesa di San Bernardino. Probabilmente la cornice è attribuibile all'architetto Michella a causa della grande somiglianza con lo stile delle facciate delle sue chiese.



La sua firma come "Ingeniere" nel progetto del Castello di Barone nel 1721



La parcella senza data inviata al Comune di Agliè in cui per la prima volta si trova la firma "C. Michella, Architetto"



AGLIÈ - Entrata principale e panorama



Agliè - (Canavese) PANORAMA.



AGLIE' CANAVESE - Scorcio panoramico



AGLIÈ - Entrata al paese con Setificio



Il setificio di Agliè diretto da Lorenzo Valerio (1836-1846)

Lorenzo Valerio (Torino, 23 novembre 1810 - Messina, 26 agosto 1865), personaggio di spicco del Risorgimento, ebbe particolari rapporti con il Canavese. Per un lungo periodo affiancò l'attività politica con un impegno diretto nel mondo del lavoro: è questo impegno che gli fornì l'occasione di una lunga frequentazione del Canavese. La profonda conoscenza dell'industria della seta gli fruttò l'incarico, da parte del banchiere torinese Michelangelo Bertini, di dirigere il setificio di Agliè per ben dieci anni (1836-1846). Durante questo periodo (nel 1842) fondò, sempre ad Agliè, l'Asilo infantile e la Scuola delle fanciulle.

1. Il setificio nell'economia alladiese.

Ai tempi di Valerio Agliè si componeva di circa 4.000 abitanti (una volta e mezza quelli di oggi), contro gli appena 120.000 di Torino. Il paese godeva di una certa importanza all'interno della Provincia di Ivrea, in quanto capoluogo di Mandamento (che comprendeva, oltre Agliè, Bairo, Torre, Ozegna, San Martino, Vialfrè, per un totale di circa 10.000 abitanti).

All'interno di un'economia locale, prevalentemente agricola, emergeva un'importante attività manifatturiera: il setificio. Quando Valerio ne assumeva la direzione, nel 1836, quest'ultimo aveva compiuto un secolo di vita: ancora oggi sulla targa posta sull'ingresso carraio s'intravede l'epigrafe latina: *Propriae et publicae utilitati Anno MDCCXXXVI*.



Era stato fondato, appunto, nel 1736, ad opera del Conte di Agliè (esponente di uno dei due rami dei San Martino, antichi proprietari del castello e del feudo di Agliè), fornendo un chiaro esempio «del ruolo imprenditoriale che la nobiltà sabauda esercitò durante l'Antico Regime». Una trentina di anni dopo, nel 1765, aveva seguito la sorte del castello e del feudo, che furono ceduti a casa Savoia nella persona del Duca del Chiablese. Durante l'occupazione francese era stato venduto. Alla restaurazione, mentre il castello e il feudo ritornavano nella disponibilità di casa Savoia, il setificio rimaneva di proprietà privata: nel 1814, risultava già del banchiere torinese Michelangelo Bertini, il futuro datore

di lavoro di Valerio . Lo stabilimento comprendeva due unità produttive: una (filatoio o torcitoio) dedicata alla produzione del filato, l'altra (filanda) per la trattura della seta greggia. Il filato era costituito per la maggior parte dall'organzino , prodotto finito di particolare pregio, la cui vendita sui mercati internazionali (soprattutto Francia e Inghilterra) procurava le entrate necessarie per tenere in vita l'intero stabilimento.

A quei tempi, il setificio di Agliè era uno dei più moderni in Piemonte per la produzione di organzino, voce tra le più importanti nell'industria e nell'export piemontese. Certo molto importante per l'economia alladiese, in quanto dava complessivamente lavoro a 400-500 persone, su un totale di circa 700 famiglie del paese.

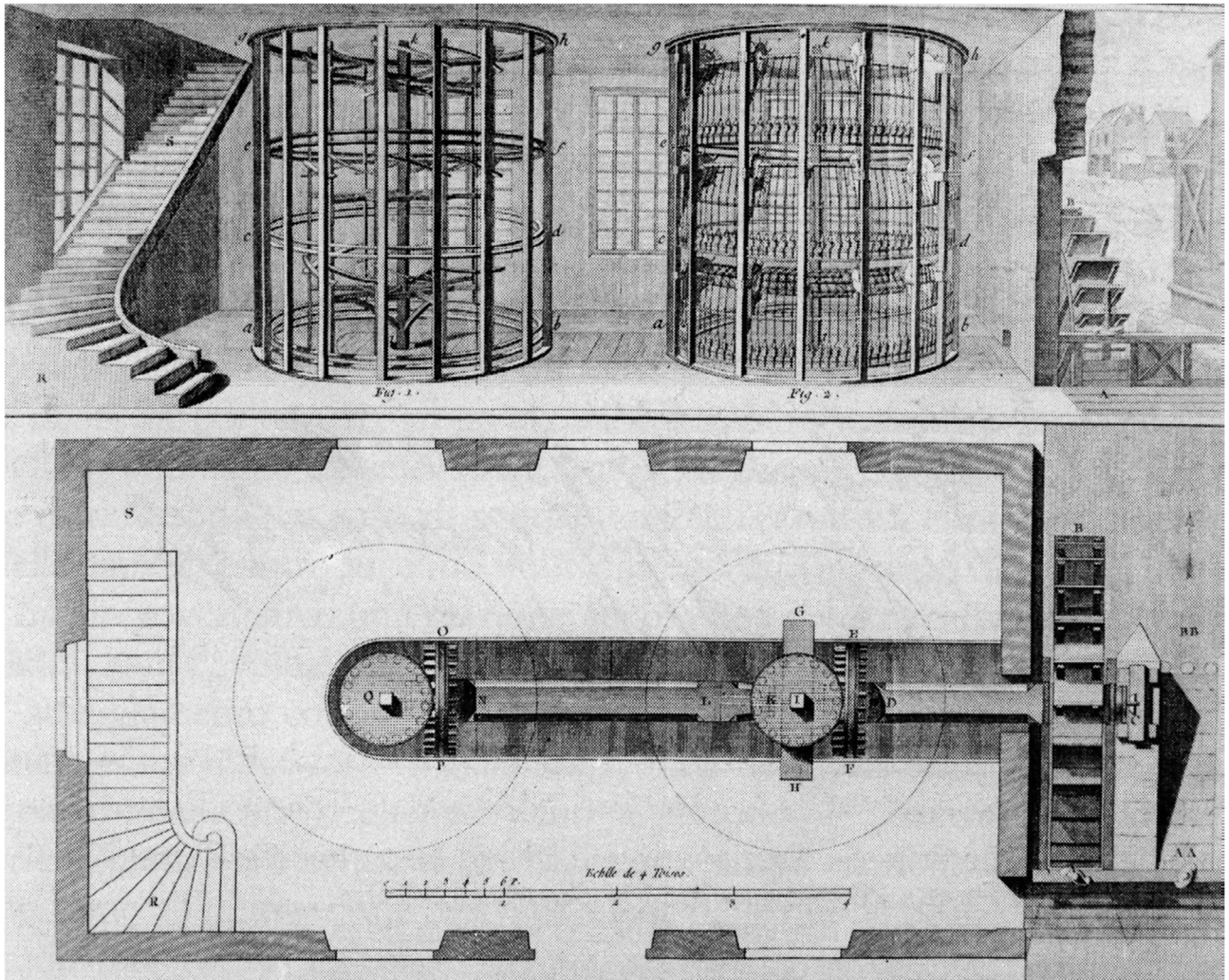
2. Il filatoio.

Secondo il Casalis il filatoio di Agliè era «composto di 7 piante a due piani con ingannatojo corrispondente». Venivano definite piante da filato i macchinari per la torcitura e la produzione dell'organzino, i quali richiedevano che preliminarmente la materia prima (la seta greggia) venisse montata e appaiata su appositi rocchetti (incannatura), a loro volta infilati in fusi. Tali operazioni venivano effettuate in un locale definito incannatoio (o ingannatojo). Vi era addetta una manodopera in gran parte femminile: le operaie (garzone e doppiere), dirette da un tavellaio. Per essere ritorta e trasformata in filato la seta veniva svolta dai rocchetti; una volta prodotto, il filato veniva riavvolto sui rocchetti. Il macchinario per la torcitura era in gran parte meccanizzato. Il controllo dei macchinari richiedeva una particolare resistenza fisica e uno specifico addestramento: era affidato a operai di sesso maschile (i lavoranti e i torcitori).

L'energia necessaria per il funzionamento dei macchinari proveniva dal flusso d'acqua derivato dal contiguo canale di Caluso.



Nel seminterrato dello stabilimento (nel cosiddetto baratrone) l'acqua faceva muovere le ruote (mulino da seta), il cui movimento, attraverso ingranaggi e pulegge, veniva trasmesso ai macchinari posti ai piani sovrastanti.



L'organzino, prodotto mediante la torcitura della seta greggia, veniva spedito a Torino per essere commercializzato dal Bertini: gran parte della produzione prendeva la via della Francia e dell'Inghilterra, dove avevano sede le principali tessiture della seta.

3. La filanda.

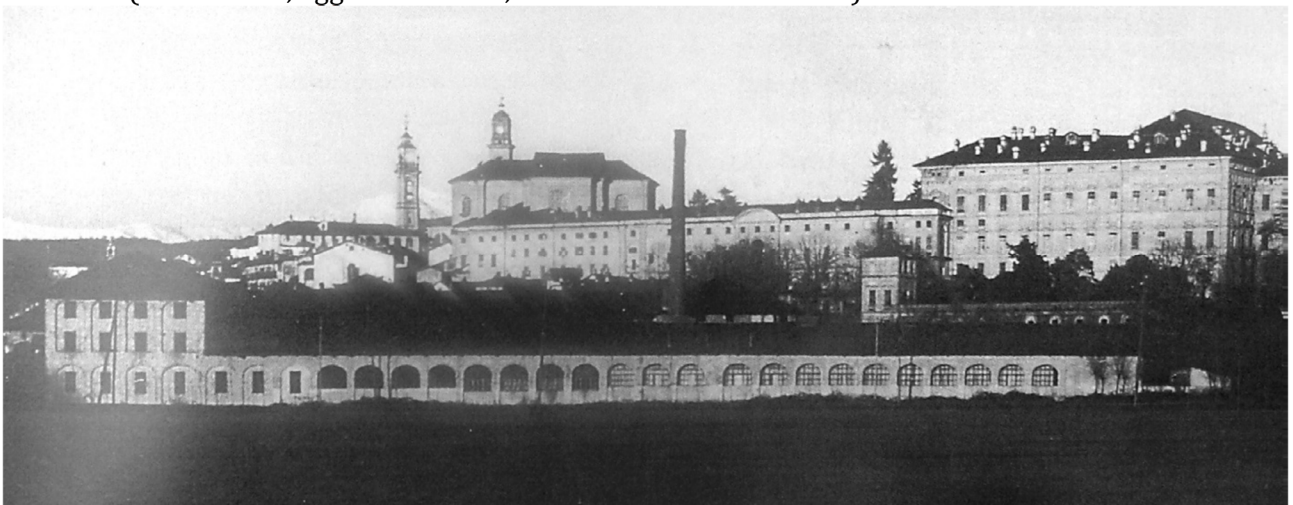
A mano a mano che procedeva la compera dei bozzoli, nel mese di giugno, questi venivano ammassati in appositi locali, dai quali sarebbero stati prelevati innanzitutto per essere sottoposti a «stufatura», al fine di uccidere le crisalidi e impedirne lo sfarfallamento.

L'edificio adibito alla trattura, dai caratteristici finestroni ad archi, è ancora oggi ben identificabile lungo la strada che fiancheggia lo stabilimento.



Sotto la supervisione del mastro della filanda, l'estrazione (trattura) della seta greggia veniva effettuata da manodopera interamente femminile. Operaie esperte erano addette alla cernita dei bozzoli (spellere), suddividendoli in gruppi diversi per qualità, onde sottoporli a modalità di trattura differenziate. Circa 300 operaie erano disposte per la maggior parte a due a due attorno alle postazioni di lavoro, i cosiddetti fornelletti. Ciascuna postazione comprendeva una bacinella d'acqua quasi bollente in cui i bozzoli si ammolivano per rendere possibile l'estrazione del filo. Questa operazione veniva eseguita da un'operaia esperta (trattrice o filera) che, tenendo le dita nell'acqua, dipanava il lungo filo continuo di cui si componeva il bozzolo, come srotolare un gomitolino. Accanto ad ognuna, un'operaia molto giovane poco più che bambina (aspiera o virera) girava in continuazione l'aspo (tavella) su cui avvolgeva il filo, formando la matassa di seta greggia. L'attività delle filatrici era diretta e controllata da alcuni regolatori.

Nella filanda era impiegata, sia pure in misura minore, anche manodopera maschile. Dagli operai che si occupavano della stufatura dei bozzoli, ai facchini e ai fuochisti. Una grande caldaia produceva infatti il vapore necessario a riscaldare l'acqua delle bacinelle attraverso un sistema di tubi per la distribuzione del calore (la ciminiera, oggi smantellata, è ancora visibile nella foto).



La presenza di Valerio in Agliè era pressoché ininterrotta per 3-4 mesi all'anno e comprendeva soprattutto il periodo della compera dei bozzoli (mese di giugno) e della filatura, che durava fino a fine settembre-inizio ottobre. A mano a mano che procedeva la filatura, la seta greggia passava al reparto (il filatoio) di produzione dell'organzino. Valerio sovrintendeva a tutte queste operazioni, curando infine la spedizione del prodotto finito ai magazzini torinesi del proprietario.

Quando finiva la filatura (inizio autunno) Valerio lasciava Agliè e ritornava a Torino. Il lavoro stagionale era terminato, ma non tutta la seta greggia (non solo quella prodotta nella filanda di proprietà, ma anche quella acquistata da terzi) era stata trasformata. In parte veniva ancora lavorata nei rimanenti mesi dell'anno, Valerio doveva quindi recarsi di tanto in tanto ad Agliè per controllare la situazione.

4. Progetti il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Una delle principali preoccupazioni di Valerio era il miglioramento delle condizioni di lavoro della manodopera.

Nel filatoio, i locali erano bui, con poca aria e pieni di fumo. La luce e l'aria avrebbero guastato la qualità della seta. Il fumo era sprigionato dall'olio necessario per l'illuminazione dei locali (diurna e notturna). L'olio e il grasso per lubrificare le macchine ammorbravano ulteriormente l'aria e sporcavano abiti e corpi dei lavoratori. Gli operai ne uscivano piuttosto abbruttiti; non appena ricevuta la paga settimanale, molti correvano a spenderla in osteria o a giocarla.

Valerio studiò alcuni rimedi, che riuscì almeno in parte ad attuare, ottenendone l'approvazione dal proprietario. Per esempio, migliorare la qualità dell'olio che brucia, collocare tubi e ventilatori per rinnovare l'aria, imbiancare le pareti dei locali per renderle più luminose senza danneggiare la seta. Istituì una scuola domenicale per gli operai adulti, casse di mutuo soccorso (prelevando da ciascuno una piccola quota del salario per assicurare a tutti in caso di malattia l'assistenza medica e chirurgica, e possibilmente un soccorso in denaro, anche in caso di cessazione del lavoro) e casse di risparmio (per

educare all'orgoglio della proprietà e affezionare al luogo di lavoro). Lo sperpero di denaro avrebbe potuto essere contrastato mediante l'erogazione delle paghe anziché il sabato, il lunedì a lavoro iniziato.

Anche nella filanda le condizioni di lavoro erano particolarmente gravose per le peculiarità del processo produttivo e per l'essere la maggior parte della manodopera di sesso femminile e di giovane età. Orari estenuanti (fino a 14 ore al giorno) per sfruttare le lunghe ore di luce delle giornate estive. Forte calore emanato sia dal riscaldamento delle bacinelle, sia dall'assembramento di tante persone, calore che si aggiungeva a quello esterno delle giornate estive. Sbalzi termici per i temporali e il rientro a casa a sera avanzata. Piedi scalzi sul pavimento bagnato. Esalazioni dalle crisalidi imputridite, ecc. Tra i rimedi studiati da Valerio, la dotazione di una piccola pedana ad ogni postazione di lavoro, una migliore ventilazione dei locali, un alloggio interno per il pernottamento. Spesso peraltro le condizioni meteorologiche non lo favorivano, determinando l'insorgere di epidemie di febbri nel personale, soprattutto tra le filatrici, più esposte agli sbalzi termici. Non ne fu esente lo stesso Valerio, che si ammalò più volte.

Si può stimare che le spese di un anno (1841) superassero le 300 mila lire piemontesi, equivalenti ad oltre un milione e mezzo di euro attuali. Il finanziamento di queste spese era coperto dal proprietario Michelangelo Bertini. Egli, oltre ad anticipare il capitale necessario al processo produttivo del setificio di sua proprietà, commercializzava sete grezze e lavorate prodotte da terzi, contribuendo al relativo sostegno finanziario; i ricavi, provenendo in gran parte dall'estero, implicavano più o meno complesse operazioni di cambio.

Stato attuale di Piazza Setificio

